

## RASSEGNA STAMPA NEXUS 1981 - 2002

NEXUS E ROBERTSON MATRIMONIO RIUSCITO – CRONACA PADANA 18/4/1994

Fotografare il panorama delle correnti artistiche più attuali, certo, ma anche essere occasione di dialogo ed incontro tra i musicisti, scambio di esperienze diverse: è stata questa una delle linee guida più importanti del Festival degli scorsi anni, non dimenticati nella sua nuova dimensione di Progetto Jazz. Ed è proprio grazie all'impegno di chi ha pensato la rassegna, in particolare di Manuela Casale (che in apertura di serata ha ricordato con emozione Nino Donzelli e la sua figura di appassionato, aperto senza pregiudizi a tutte le proposte e gli stimoli che percorrono il jazz contemporaneo) che si è realizzato il progetto di collaborazione tra Nexus e il trombettista americano Herb Robertson, che insieme hanno dato vita sabato scorso a Casalmaggiore all'appuntamento di chiusura del Progetto Jazz '94. Una prima assoluta insomma (che verrà replicata oggi e domani al Tangram di Milano); tra l'altro voci dietro le quinte parlavano di prove ridotte all'osso e dell'arrivo di un trafelato Trovasi solo poche ore prima del concerto. Inconvenienti se così li si può definire per niente influenti: le affinità tra i musicisti, la loro capacità di integrazione, sono apparse tali da dar vita ad un set di estrema compattezza e coerenza stilistica. Del resto caratteristica di Nexus, esperienza quasi unica in Italia, è proprio quella di essere formazione "aperta", che intorno ai due leaders Tononi e Cavallanti, ha visto alternarsi numerosi partners, riuscendo comunque ad elaborare un proprio originale progetto sonoro. Il set di sabato sera era incentrato su composizioni pensate proprio in funzione della presenza di Robertson, e che faranno parte di un CD che verrà registrato nei prossimi giorni. I primi tre brani – "Raphael's Walk", "The Dresser" e "Free Spirits Never Get Lost" – hanno rispecchiato la ormai consolidata impostazione di Nexus, un jazz che si ispira alle avanguardie degli anni '60 e '70 e che si muove tra le coordinate di free strutturato, mentre il conclusivo "La Grande Aurora Rossa" è un aperto omaggio al jazz passionale e militante della Liberation Music Orchestra. In ogni caso si è trattato di composizioni lunghe, strutturate su numerosi e improvvisi cambi di sequenze, in cui gli interventi solistici, assolutamente paritari, si sono innestati sul mutevole e complesso supporto ritmico fornito da Tiziano Tononi e dal basso di Daniele Patumi. Una conferma quindi della validità e della maturità del progetto Nexus, ed un'ottima chiusura per un'edizione della rassegna jazzistica che si è dimostrata di assoluto valore.

Piero Politi

ABILI NEXUS – MONDO PADANO 18/4/1994

Si è conclusa sabato sera al Teatro Comunale di Casalmaggiore l'affascinante parabola di Progetto Jazz: la rassegna itinerante che ha vantato musicisti di fama mondiale e mietuto consensi nei teatri del circuito cremonese. A servire la parola "fine" sono stati i Nexus, "il più americano dei gruppi italiani", con il loro stile moderno, frutto di una sintesi storica, che mutua gli elementi pregnanti del Jazz scritto ed interpretato da mostri sacri come Mingus, Coleman e Coltrane. Da Coleman, la prima pietra del free jazz, i Nexus hanno ereditato un linguaggio informale, che punta sulla creazione di nuovi temi nel corso degli assoli, sul ruolo paritetico di tutti gli strumenti, compresa la batteria, che si risolve in un rapporto dialettico di grande tensione. Come Mingus, il gruppo si abbandona a sequenze quasi violente e di protesta, realizzando un mix di stilemi antichi e moderni con singolari passaggi nell'avanguardia. Si tratta di un jazz votato alla sperimentazione di gruppo, raggiunta tramite fasi di esplorazione individuale nelle quali i singoli strumenti si dissociano, cui fanno da collante i puntuali ritorni all'armonia e al modo classico di interpretare l'esecuzione d'insieme. Ed ecco allora l'ambigua malinconia delle sonorità allungate, che si modulano, si increspano in un ritmo altalenante di chiaro-scuro; l'alternarsi di suoni strozzati, aggrediti e messi a tacere all'improvviso nel punto di massima emissione con trilli, sciacquettii marini e apparenti nenie di flauti; mentre sonorità nasali cedono il campo a ritmi etnici, quasi tribali. Di indubbia professionalità gli esecutori: Daniele Cavallanti al sax tenore e baritono, Gianluigi Trovasi al sax alto e clarinetti, Beppe Caruso al trombone, Daniele Patumi al contrabbasso e Tiziano Tononi alla batteria. Per l'occasione i "Nexus" sono stati affiancati dal trombettista americano Herb Robertson, ed

hanno composto musiche scritte apposta per l'incontro, con l'intento di mettere in luce e valorizzare l'anima di questo musicista poliedrico. Il pubblico ha mostrato di apprezzare le doti interpretative della formazione, ma non sempre ne ha condiviso la filosofia.

Lucilla Valenti

#### JAZZ CON I NEXUS, BUONA MUSICA PER COMPETENTI - LA PROVINCIA 19/4/1994

...Ed ecco arrivare i Nexus, gloriosa formazione italiana, che da dieci anni realizza musica senza compromessi, dettata solamente dal loro amore per il Jazz. Musica d'avanguardia, senza schemi prefissati, dove l'improvvisazione regna sovrana. Ma forse questo ha fatto sì che risultasse musica per addetti ai lavori, non facilmente masticabile. Tutti i brani eseguiti confluirono nel prossimo CD dei Nexus, che testimonierà della collaborazione con il trombettista americano Herb Robertson. Ed ecco via via "Raphael's Walk", "The Dresser" e soprattutto "La Grande Aurora Rossa", brano finale sviluppato in una lunga suite, dedicato a tre figure di donne, Dolores Ibarruri, Federica Montseny e Margherite Duras. E in questa struggente ballata, che richiamava certi brani cari alla Liberation Orchestra, si chiudeva il cerchio del progetto. Molto impegnativo senz'altro, ma forse una delle pochissime volte in cui un ospite, Robertson, era parte integrante del gruppo. E li ricordiamo, partendo da Tiziano Tononi alla batteria e Daniele Cavallanti ai sax, i due fondatori, poi Gianluigi Trovasi al sax alto e clarinetti, Beppe Caruso al trombone e Daniele Patumi, tutti eccellenti. Ed ora si pensa già al '95.

Emilio Palanti

#### DA PUCCINI AD AYLER CON L'"INSTABILE" AL TOP – MUSICA JAZZZ LUGLIO 1993

Molti gli specifici progetti sonori presentati a Le Mans. Enrico Rava suonava arie d'opera, André Jaume si confrontava con la Corsica, Jean-Marc Padovani con la Spagna, il Nexus con il free ayleriano

...Dal melos pucciniano si è passati alla rievocazione di Albert Ayler proposta dal Neus attraverso il materiale della suite "The Preacher & The Ghost", che ha riproposto mirabilmente le tinte forti e gli accenti sardonici cari al grande sassofonista, per merito delle voci dei sax di Daniele Cavallanti e Gianluigi Trovesi, del trombone di Lauro Rossi e del sostegno ritmico fornito dal contrabbasso di Daniele Patumi e dalla batteria di Tiziano Tononi. Armand Meignan, direttore del Festival, ha presentato il Nexus come "il più americano dei gruppi italiani", specificando di averlo invitato espressamente perché eseguisse la suite dedicata ad Ayler. E la sua scelta è stata felice, considerato che dopo il concerto Cavallanti, Tononi e compagni sono stati contattati dai responsabili del Festival di Moulhouse.

Guido Sbisà

#### EUROPA JAZZ FESTIVAL; LE MANS; DU 29 AVRIL AU 2 MAI – JAZZ IN TIME N° 46

Dimanche 2 Mai, gran final

...On claturait l'après-midi avec le quintet Cavallanti/Tononi, autrement dit le group Nexus, un ancien de l'Europa où il fit sa première apparition en 1985. Le plus « US » des groupes italiens présente depuis 1992 un programme basé sur les musiques d'Albert Ayler. On ne peut dissocier les cinq protagonistes de ce group fulgurant, pour ne pas dir fumant : Daniele Patumi à la contrabasse et Tiziano Tononi à la batterie ceinturent les débordements coltrainiens des trois souffleurs : Daniele Cavallanti et Gianluigi Trovesi aux saxophones et Lauro Rossi au trombone. Fougue, frénésie et ruptures d'efer pour un Ayler délesté d'un gangue fanfaresque qui l'étrangle parfois, quoique. Chaud devant, mais a déguster brûlant. Au Chateau, qui sait ?

Claude Loxhay

SPECIALE FESTIVALS : NOCI 28 – 30 GIUGNO 1991 – Decolla la musica, molto meno il dibattito – MUSICA JAZZ OTTOBRE 1991

...Ancora Ayler la sera successiva, questa volta riletto dal gruppo Nexus (Daniele Cavallanti sax tenore, Gianluigi Trovasi sax alto e clarinetti, Lauro Rossi trombone, Piero Leveratto contrabbasso, Tiziano Tononi batteria). Laddove per Gaslini Ayler è un pretesto per invenzioni tutte personali (comunque le si voglia giudicare), in Nexus la procedura è profondamente ayleriana: I temi prescelti sono stati assimilati, rielaborati, metabolizzati e reimmessi in una musica che appartiene solo al Nexus, seguendo la stessa procedura da Ayler con i temi popolari. Uno dei momenti più alti del Festival per compattezza progettuale e ispirazione esecutiva.

Stefano Zenni

CAPOLINEA : JAZZ IN ITALIA – MUSICA JAZZ FEBBRAIO 1991

...Anche il gruppo Nexus ha proposto un valido set, centrato su una suite di temi di Albert Ayler (tra cui Ghosts, Holy Family, Spirits Rejoice) che vedrà prossimamente la luce su disco. Lavorando sulle atmosfere e sulle melodie ayleriane, il Nexus ha proseguito sulla strada della creazione di opere aperte, in cui l'assetto del gruppo si presenta sempre cangiante: la front-line era stavolta molto compatta (con Daniele Cavallanti e Gianluigi Trovesi alle ance e Lauro Rossi al trombone), oltre che sofisticamente di ottimo livello, mentre la presenza di un contrabbassista solido come Attilio Zanchi permetteva una grande libertà di movimento alla coloratissima batteria di Tiziano Tononi.

Maurizio Franco

JAZZ LIVE : PAVIA; I SUONI DEL JAZZ – MUSICA JAZZ OTTOBRE 1990

...Inedito in effetti era il progetto Ayler curato da Nexus in occasione del ventennale della morte del grande e un po' troppo dimenticato sassofonista. Su arrangiamenti di Tiziano Tononi, che ormai da un decennio dirige il gruppo a quattro mani con Daniele Cavallanti, (l'attuale organico è completato da Gianluigi Trovasi, Lauro Rossi e Attilio Zanchi), cinque celebri temi del sassofonista di Cleveland – nell'ordine Ghosts, For John Coltrane, Music is the Healing Force of the Universe, Spirits Rejoice e Holy Family – sono stati cuciti in forma di suite, coprendo in tal modo la prima parte del concerto, proseguito poi con brani tratti dall'ultimo, pregevolissimo album del gruppo, "Urban Shout". Del progetto Ayler, che in fondo copriva due fasi stilistiche, riferendosi ai climi del free jazz, ma anche operando una rilettura del repertorio così tipica del jazz odierno, si sono gustate in particolare le aperture a fanfara orchestrate per tre fiati, nonché ovviamente gli interventi dei solisti, con una menzione particolare proprio per Tononi.

NELLA NOTTE DEL JAZZ SI ILLUMINA NEWTON – IL GIORNALE, APRILE 1989

...Fra i tre complessi nazionali coinvolti nella "notte del jazz" è emerso nettamente il Nexus, ammirato per la musica di grande ricchezza armonica e di singolare forza evocativa: un modo di pensare e di vivere, oltre che di suonare, come dicono giustamente i suoi cinque componenti Daniele Cavallanti, Gianluigi Trovasi, Lauro Rossi, Attilio Zanchi e Tiziano Tononi.

Franco Fayenz

## RAGUSA 1994 – MUSICA JAZZ 1994

...Notevolissimi i Nexus: il quintetto di Tiziano Tononi e Daniele Cavallanti, che esiste da quasi quindici anni, con l'equilibrato trombonista Beppe Caruso e il pirotecnico bassista Daniele Patumi

ha presentato i brani del nuovo disco. Il gruppo, che gioca su strutture semplici e aperte, ha un impatto fisico straordinario e lascia ai solisti spazi adeguati allo sviluppo di discorsi ampi e intensi.

Stefano Zenni

## DIXON; L'INTELLETTUALE – MERITATISSIMI APPLAUSI AGLI ITALIANI NEXUS ALTO ADIGE 3/7/1988

...Nella seconda parte il gruppo milanese dei Nexus, recentemente rinnovato e con ospite speciale il trombonista americano Glenn Ferris, ha dato prova di essere una punta di diamante nel pur valido e vasto panorama italiano. Nella loro musica sono ora perfettamente bilanciate le parti scritte e quelle affidate ai solisti; lo sviluppo dei brani, spesso molto lunghi, è sorretto da logica ed ispirazione, i riferimenti vanno dalla Great Black Music al R&B, al gusto tutto italiano per la melodia. Tiziano Tononi, batterista e mente organizzatrice del gruppo insieme al sassofonista Daniele Cavallanti, ha confermato le ottime doti di compositore e arrangiatore, mentre Ottaviano e naturalmente Glenn Ferris hanno offerto deliziosi spunti solistici. Una musica ruvida, densa di riferimenti, molto vitale, che ha senz'altro sorpreso molti fra il pubblico compreso Dixon, che, intrufolatosi nella platea ascoltava attentissimo. Peccato che questi musicisti abbiano ancora troppe scarse possibilità di esibirsi in concerto e di veder degnamente diffusa la propria musica attraverso i dischi.

Giuseppe Segala

## BOLZANO – MUSICA JAZZ SETTEMBRE 1988

...Sono seguiti i Nexus, che oltre ai due leader Cavallanti e Tononi comprendevano Roberto Ottaviano, Glenn Ferris, Lauro Rossi e Roberto Bonati. Sarebbe il caso di parlare a lungo di questa esibizione, stranamente l'unica di questa estate jazzistica. La sintesi di avanguardia e tradizione di questo gruppo è una delle cose più interessanti del jazz europeo d'oggi: merito certo dei solisti ma anche di una scrittura originale, che coniuga accattivanti linee melodiche con elaborate architetture. La musica dei Nexus ha evidenziato momenti di accentuato lirismo e di vibrante espressività, legandoli ascintillanti contrasti dinamici, e ha ottenuto un vivo successo.

Angelo Leonardi

## ESORDIO DEL NEXUS A " CONVERSANO JAZZ " – CONFERMATE LE ATTESE / PUGLIA 23/10/1984

Questa volta è toccato al gruppo Nexus presentarsi sul palcoscenico del teatro "Norba" con la sua musica ed il quintetto lo ha fatto nel modo migliore. Finalmente abbiamo avuto modo di ascoltare questo gruppo, che già nel suo recente esordio discografico (Open Mouth Blues – 1983 RedRecord)

Aveva destato interesse tra appassionati e addetti ai lavori; quest'estate era stato programmato in una rassegna locale, puntualmente saltata, cosicché ci erano rimasto il desiderio e la curiosità di ascoltare dal vivo questi giovani musicisti milanesi, con l'aggiunta del trombettista Pino Minafra, uno dei personaggi più attivi del jazz pugliese. Le attese non sono state tradite ed il quintetto ha tenuto un concerto breve ma denso di idee e di colori, di musica insomma. Il primo elemento che salta all'occhio, anzi all'orecchio, è uno stretto legame con il free jazz degli anni '60 (questa musica ha quasi venticinque anni e c'è chi si ostina a definirla

ostica avanguardia!), del quale sono stati recuperati gli elementi più vitali: niente velleitarismo, tanto abusato durante il periodo del free politico in Italia, ma una capacità musicale estetica, contemplativa, forte e struggente. La scelta accurata dei timbri, delle pause e delle melodie, il rifiuto in pratica dell'"horror vacui" che contraddistinse il free ai suoi grezzi inizi, denota come questa musica sia un omaggio a quella, ma meditato, studiato; e sempre spontaneo, ad ogni modo. Altri elementi sottendono inoltre influenze ancora più mediate: il Passato che ritorna in alcune improvvisazioni collettive, sempre controllate e mai truculente, oppure nell'uso della sordina wah-wah sulla tromba di Pino Minafra, del quale il Nexus è riuscito ad incanalare nella giusta direzione le naturali risorse di energia quasi belluina, quando non di ardente dolcezza (è raramente melodico in senso stretto: ci piacerebbe ascoltarlo di più in questo senso). La musica è molto terrene, essenziale, a suo modo "bluesy", rifugge le sdolcinature e dilata totalmente tempi e spazi, dando ampio respiro al progetto di ciascun solista, che è così libero di lavorare nella direzione che ritiene più opportuna senza condizionamenti di strutture opprimenti (e questo può farlo solo chi sappia bene dove andare). Queste nostre considerazioni sono state confermate in pieno quando abbiamo parlato con Tiaino Tononi, batterista del gruppo. Tutto il Nexus appare influenzato, anche nella sua geometria di quintetto senza piano, dal lavoro dell'Art Ensemble of Chicago (e risulta molto più fresco e, comunque, dichiaratamente italiano, per la serenità giocosa che traspare nelle esecuzioni, qualità che spesso difetta nei musicisti d'oltre oceano) e l'inserimento di diverse influenze musicali (dal folk alle musiche di consumo) è ben calibrato e dimostra un approccio musicale onnicomprensivo: basti ricordare "The Nexus", brano composto dal sassofonista Daniele Cavallanti, vecchia conoscenza del "progressive" milanese dei primi anni '70 (Aktuala) : questo pezzo conteneva gradevoli elementi di reggae e di rhythm'n blues, persino una citazione del bassista Paolo Dalla Porta di "Birdland" dei Weather Report. Sapendoci fare, in sostanza, ogni influenza può trovare un suo posto ed è giusto non esorcizzare le proprie radici se la musica ha valore anche di catalizzatore psicologico, di interrogazione dell'inconscio per chi suona, oltre che per chi ascolta. Vogliamo ricordare i membri del gruppo: Luca Bovini al trombone, che è restato un po' in ombra, svolgendo principalmente un lavoro di supporto (peccato, altre volte è solista dal gesto deciso, perentorio); Pino Minafra, di cui si è già detto; Daniele Cavallanti, sax tenore robusto e prolifico compositore; Paolino Dalla Porta, che consideriamo già contrabbassista di grande livello, senz'altro nazionale, di preparazione non comune, e infine il batterista-percussionista Tiziano Tononi, vero propulsore ritmico del gruppo, dall'inesauribile fantasia coloristica, "time-keeper" immaginifico e preciso. Gruppi come questo, intelligenti e preparati, sono una realtà che fa davvero ben sperare per il futuro e la salute del jazz in Italia.

AL CIAK PER IL MEGAFESTIVAL DEL JAZZ IL PUBBLICO SCOPRE I GIOVANI "NEXUS"  
CORRIERE DELLA SERA – NOVEMBRE 1981

Nexus: legame, connessione, dice il vocabolario e alla lettera si può prendere questo "Nexus" musicale, formato da Daniele Cavallanti ai sassofoni, Luca Bovini al trombone, Paolino Dalla Porta al contrabbasso e da Tiziano Tononi alla batteria, che si è ascoltato sabato sera al Ciak, nel corso del megafestival del jazz. Perché il discorso dei quattro giovani musicisti milanesi si svolge attraverso un continuo storico-estetico che ripropone in termini di ricerca e tumultuosamente accavallate varie epoche del jazz, dallo swing al free. Il tutto senza eccessivi distinguo di stampo intellettuale ma piuttosto con ironia e con autentico divertimento. Il pubblico, particolarmente numeroso, lo ha capito subito ed è stato al gioco cosicché i quattro hanno portato a termine il loro concerto in un clima di crescente simpatia. Il caso ha voluto che le loro idee e perfino la loro formazione coincidessero

Sero con quelle del sassofonista Benny Fallace, che aveva aperto la rassegna mercoledì scorso con una superba esibizione: la maturità di Fallace e dei suoi splendidi amici avrebbe potuto mettere in ombra i milanesi, ma questi, con un pizzico di incoscienza, non hanno sentito il peso del confronto e hanno superato la prova con grande slancio. Applausi per tutti e ben meritati.

Vittorio Franchini

## DEBUTTA IL SOUND DEI "NEXUS" ED E' UN MOMENTO STRAORDINARIO PER I JAZZISTI ITALIANI – CORRIERE DELLA SERA NOVEMBRE 1981

"Passione, ardore, energia, magia, immaginazione, blues. Tutto questo sento in questa musica". Sono parole con le quali il trombettista Enrico Rava descrive il sound dei Nexus, un gruppo di giovani jazzisti milanesi che sabato sera hanno presentato allo Swing, in Via Della Chiusa, il loro disco "Open Mouth Blues". Il gruppo nato nel 1980 è formato dal trombonista Luca Bovini, dal contrabbassista Paolino Dalla Porta, dal batterista Tiziano Tononi e dal sassofonista Daniele Cavallanti. Ha già avuto alcuni momenti particolarmente felici, per esempio durante lo scorso festival del Ciak, anche se non aveva ancora raggiunto la coesione, il dinamismo e quel "colore blues" di cui parla Rava, che da al loro suono una straordinaria vitalità. In più hanno perso lungo il cammino la seriosità che animava i loro temi, ed hanno acquistato in ironia e in buonumore, rendendo così le loro esibizioni decisamente divertenti. Se ne è reso subito conto il pubblico giovanile che affollava letteralmente il locale e che ha seguito l'esibizione con applausi continui.

Vittorio Franchini

## 3 DICEMBRE SWING CLUB : NEXUS – MUSICA JAZZ FEBBRAIO 1984

Se gli anni '70 hanno visto proliferare diverse esperienze stilistiche, gli anni '80 sono all'insegna della sintesi, della creazione di linguaggi compositi, dell'utilizzo spregiudicato del materiale esistente. Presentando dal vivo, durante un concerto in un nuovo locale milanese il loro disco "O Mouth Blues" (Red Record) i Nexus hanno dimostrato una chiarezza di idee ed una progettualità compositiva al passo con i tempi che non possono essere ignorate. Un eccellente uso del colore e dei cambi di tempo (come non ricordare Mingus?), un gusto parodistico che non scade nel volgare, la buona, compatta struttura dei lunghi brani, intensi, spesso trascinati per la swingante e polifonica scrittura della parte dei fiati, sono i connotati di una musica che potrebbe definirsi come un free temperato dagli anni '70 e poi rivisto alla luce del recupero dello swing e della comunicativa che caratterizza i tempi odierni. Una matura esposizione di idee senza scapito per l'espressività, ottenuta grazie alla brillante creatività dei suoi componenti: Daniele Cavallanti, ispirato sassofonista tenore e baritono; Luca Bovini, giovane trombonista ormai ben più che una promessa; Tiziano Tononi, poliedrico batterista e compositore; l'apprezzato bassista Paolino Dalla Porta; Pino Minafra, trombettista di estrazione classica e colto leader del gruppo Praxis. Amanita Muscaria, Open Mouth Blues, Song For The Seals, Night Raga Falls i titoli presentati, tutte composizioni originali alle quali il folto pubblico ha tributato una calorosa approvazione. Se è vero che, ai diversi livelli raggiungibili, ciò che distingue l'artista dall'epigono, qualificando il prodotto, è la capacità di esprimere il proprio sentire interiore in una forma personale, credo doveroso riconoscere a questi cinque giovani musicisti un impegno progettuale chiaro e lucido. Le riflessioni del dopo concerto mi portano a ben sperare per il futuro del nostro jazz perché esistono diversi gruppi, come i Nexus, che lavorano con proprie idee e meritano di venire prepotentemente alla ribalta, ricevendo la giusta considerazione per la maturità che dimostrano di avere.

Maurizio Franco

## UNA MOSTRA SU NEW YORK, UN CONCERTO DEL "NEXUS" E LE DANZE DELLA CULVER – IL GIORNALE 1981

"Loisada" è il titolo di una mostra tuttora aperta in Via Morigi 8, a cura de Lo Zibetto. Essa propone voci, immagini e suoni provenienti dal Lower East Side di New York, uno dei quartieri storici più degradati della metropoli americana, che gli immigrati di origine spagnola chiamano appunto Loisada. Ell'ambito di questa mostra ha tenuto un concerto il gruppo "Nexus", formato da Tiziano Tononi alla batteria, Daniele Cavallanti al sax tenore, Luca Bovini al trombone, Paolino Dalla Porta al contrabbasso, con Riccardo Luppi come solista ospite al sax tenore e con

l'apporto inatteso e suggestivo della danzatrice Laura Culver, che ha dato all'insieme il carattere di una performance estemporanea. Il programma si è risolto in un omaggio alle composizioni di Albert Ayler, quanto mai opportuno dato lo scarso spazio che l'ufficialità della musica afro-americana dedica normalmente a questo grande autore-esecutore, scomparso in circostanze drammatiche. Sono stati eseguiti *Truth Is Marchin' In*, *Spirits Rejoice*, *Ghosts*, *Music Is The Healing Force Of The Universe*, legati tra loro in forma di suite. Ayler era un personaggio scomodo. La sua musica intrisa di umori popolari e la voce dolente del suo sassofono hanno portato negli anni '60 un grande contributo alla svolta informale e protestatoria del jazz. La libera rievocazione di "Nexus" ha sottolineato con particolare efficacia il legame strettissimo di questi stilemi con la vita dei quartieri diseredati delle grandi città, dei quali essi costituiscono la colonna sonora portante e il contrappunto ritmico.

Franco Fayenz

### ARTICOLI SU NEXUS

#### DA VENT'ANNI GLI INTRECCI DI NEXUS

Nexus: legame, intreccio, connessione. La scelta del nome di quello che è in origine un quartetto si deve a Daniele Cavallanti, appena rientrato da un biennio in Olanda, dove dirigeva una formazione analoga: sassofono (soprattutto tenore), trombone, contrabbasso e batteria. Nei Nexus, in quel Marzo 1980, sono con lui Luca Bovini, Paolino Dalla Porta e Tiziano Tononi, con il quale si instaura da subito quella sorta di coleadership che dura tuttora. Nel Marzo 1981 il gruppo esordisce nel club milanese Ciao Maria. Sono dunque vent'anni che Nexus è in vita. All'epoca di quei primi passi di Nexus Cavallanti ha ventotto anni e Tononi quattro di meno. Entrambi sono partiti dalla batteria, ma Daniele a quattordici anni è passato a sassofono (inizialmente contralto) e clarinetto, mentre Tiziano, più attratto dall'universo rock almeno per tutti gli anni del liceo, ha semmai allargato il proprio arsenale con una vasta gamma di strumenti a percussione, specialmente di matrice africana. Un'incisione inedita del 1981 rivela quanto l'energia fosse sin dall'inizio una caratteristica forte del gruppo. Nell'83 Nexus diventa un quintetto, con Pino Minafra alla tromba, e in giugno registra "Open Mouth Blues", offerto dapprima a Giovanni Bonandrini, che lo smista alla Red di Sergio Veschi. E' un lavoro vitale, pregno di umori e colori decisi, con tutto il jazz "post-mingusiano" ma anche reminiscenze arcaiche: dalle marchin' bands a certe sordine "grasse" di Minafra che richiamano il "jungle" ellingtoniano, fino al trombone generoso di Bovini, memore di Roswell Rudd come di Kid Ory. Amanita Muscaria di Dalla Porta ha un bell'assolo di Minafra seguito dal baritono di Cavallanti. Night Raga Falls, di quest'ultimo, ha un tono ornette-ayleriano, accentuato dall'approccio del bassista, spesso vicino a Haden. Più screziati sono i due brani di Tononi. Ancora Veschi produce nell'85 "Night Riding", con l'aggiunta del trombone di Glenn Ferris, e due anni dopo "The Leo", firmato dal solo Cavallanti alla testa di un doppio trio, con un altro sax, Roberto Otaviano (subentrato a Minafra anche in Nexus), due bassi e due batterie: da un lato quindi il nucleo base con il leader, Dalla Porta e Tononi; dall'altro Jean-Jacques Avenel e Oliver Johnson, ovvero il trio di Steve Lacy senza Lacy. La copertina cita esplicitamente "Ascension" di Coltrane e il disco è dominato da una corporea discorsività e da un netto suono d'insieme. Dell'87 è anche "Going For The Magic", opera prima del solo Tononi, che dirige due quartetti in cui s'alternano Cavallanti e Gianluigi Trovati, con una voce (Maggie Nicols) e due percussioni (il leader e Andrei Cyrille) sempre presenti. E' un'opera non del tutto risolta, un po' troppo atmosferico-minimale, carente di reali picchi emozionali. Da lì in poi ("Going For The Magic" compreso) la storia di Nexus si svolge all'insegna della Splasc(h), che nell'88 produce il terzo album del gruppo, "Urban Shout", dove il quintetto si estende ancora a Ferris e ad Enrico Rava. L'ampia e vociferante *The Legend Of The Azure Wolf* verrà prestata anni dopo – con titolo tradotto – da Tononi all'Instabile: *Winter Lullaby* è pervasa da evocazioni liturgico-ritualistiche che richiamano Ayler come Mingus. Se l'elemento timbrico-melodico risulta centro delle attenzioni del percussionista, più spostate sul versante ritmico appaiono le due pagine di Cavallanti: la grumosa *Hornet* e la dilatata *The 4 Elements Little Suite*. A mo' di sintesi-ricapitolazione, giunge *Shades Of Babalù*, ancora di Tononi, che chiude un album di valore. Il

1988/89 è un biennio di mutazioni. Sostituito Bovini con Lauro Rossi, già presente in un brano di "Urban Shout", al contrabbasso si alternano Roberto Bonati, Vruccio, Leveratto e Di Castri, fino all'arrivo di Attilio Zanchi, mentre Trovasi rileva Ottaviano. Tale quintetto resta unito fino al '91, firmando il primo progetto a tema, dedicato ad Ayler nel ventennale della morte. Appunto nell'Aprile di quell'anno viene inciso "The Preacher & The Ghost", che inaugura il nuovo corso ed arricchisce ulteriormente il pool degli ospiti: Giancarlo Schiaffini, Mark Dresser e ancora Ferris. Il rigoglio, la voracità ritmica (ma anche di umori), le aperture a fanfara, la fdanzabilità, la coralità di ritualistica di matrice tribale sono i principali elementi dell'universo Ayler che il disco ci restituisce con estremo rispetto, pur rivisitandoli abilmente (Tononi firma tutte le rielaborazioni di temi ayleriani che compongono il disco) in un linguaggio che tiene conto di quanto accaduto dopo. E' un CD capace di allinearsi senza timori reverenziali accanto a coevi lavori dei vari Threadgill, Berne, Sclavis... Non altrettanto brillante appare il successivo "Free Spirits" del '94, in buona parte coperto dalla suite "La Grande Aurora Rossa" di Tononi, un po' verbosa e didascalica nell'ostinato riferirsi al celebre album della Liberation Music Orchestra, inciso giusto un quarto di secolo prima. Beppe Caruso e Daniele Patumi sostituiscono Rossi e Zanchi, e per la prima volta c'è la tromba di Herb Robertson, che tornerà più volte in seguito. Dell'annoprima è il secondo lavoro a nome di Cavallanti, "Times For Peace", con l'immane Tononi, Stefano Battaglia al piano, Piero Leveratto al basso e il prestigioso ospite Dewey Redman. Con il 1995 qualcosa cambia negli equilibri interni di Nexus. Mentre il contrabbasso, elemento delicato in un gruppo privo di strumenti armonici, passa nelle mani prima di Giovanni Maier e poi di Tito Mangialajo, c'è il progressivo sganciamento di Trovasi, sempre più impegnato altrove, sostituito prima dalla tromba di Luca Calabrese, e poi da un suo erede naturale, Achille Succi. E – siamo ad una svolta – appare per la prima volta uno strumento armonico: la chitarra particolarissima di Roberto Cecchetto. Ma Nexus in quanto tale non incide più un disco, perché la sua filosofia estetica, appena ricompattata, rifluisce in una serie di progetti del solo Tononi oltre che in "We Still Have Visions", singolare doppio CD attribuito sulla costa a Nexus e sul frontespizio a Tononi e Cavallanti. Il fatto è che il secondo dei due CD reca composizioni (unicamente del batterista) di marca più strettamente Nexus (con Calabrese, Caruso, Trovasi e Maier), mentre il primo ospita pagine miste, in quartetto e ottetto, con i vari Sandro Satta, Riccardo Luppi e Alberto Tacchini, oltre a passato e futuro di Nexus: Rossi e Cecchetto. Pur non mancando di spunti pregevoli, l'album appare un po' sovraffollato, a tratti farraginoso, benché innervato dall'abituale onestà di intenti. All'epoca di "We Still Have Visions" (1998), già molta acqua è passata sotto i ponti. Emblematico in particolare è "Udu Calls", del Dicembre '95, prima incisione del duraturo duo di Tononi e Cavallanti. Solcato da un attorcigliarsi di umori, il CD ribadisce tutta una serie di postulati chiave della loro poetica: in particolare l'afflato ritualistico-terzomondista, ora solenne, ora sovraccitato, ora docilissimo (di grande fragranza sono un paio di episodi con Cavallanti al flauto ney). Nel '95 Tononi registra anche (con Cavallanti, Cecchetto, Maier, Tacchini e la voce di Roberta Pettinella) la colonna sonora del film "Ketchup" di Carlo A. Sigon; nella primavera '96 giunge un nuovo omaggio, questa volta dedicato a Don Cherry: "Awake Nu". Firma il doppio CD il solo Tononi, esplicitando quanto nel progetto Ayler risultava ancora celato sotto il marchio Nexus. La linea operativa è identica. Ad agire è un ampio organico (The Society Of Freely Syncopated Organic Pulses), che siglerà poi successivi e non meno felici omaggi a Coltrane ("Coltrane's Infinity Train", Maggio '97) e, soprattutto, a Roland Kirk (il triplo "We Did It, We Did It", Dicembre '99). Sia il doppio su Cherry che il triplo su Kirk saranno eletti dischi dell'anno dal nostro Top Jazz. Va notato che il progetto coltraniano, se si esclude il conclusivo India, prevede un lavoro di riscrittura analogo a quello ayleriano, mentre per Cherry e Kirk l'operazione è più composita: temi prevalentemente del dedicatario nel primo caso; ping pong fra la diade Kirk-Tononi e altre firme della più varia estrazione (Ellington, Mingus, Hendrix, Marley ecc.) nel secondo. Se in "Awake Nu" prevale l'anima africana (con apici qualitativi al centro del del primo CD e all'inizio del secondo), di Coltrane rivivono soprattutto gli umori, ora sovraccarichi e ora lacerati,, di ampi affreschi quali "Meditations" o, al limite, "Ascension". E' in ogni caso il lavoro su Kirk a canalizzare ogni empito progettuale ed espressivo nel modo più totalizzante e formalmente compiuto, proprio nel vivifico alternarsi di umori e situazioni. E' un autentico capolavoro, oltre che un indiscutibile punto d'arrivo. "We Did It, We Did It" coinvolge ben sedici musicisti e in ciò prelude, non solo idealmente, alla celebrazione dei vent'anni, che si concretizzerà alla fine del mese con l'allestimento di un'Orchestra Nexus, con la gran parte dei musicisti riuniti in questi due decenni intorno alla cellula Nexus, più un ospite d'eccezione,

Roswell Rudd, che ha accettato di rielaborare e dirigere per l'occasione la sua gloriosa "Numatik Swing Band" (incisa nel 1973 con la Jazz Composer's Orchestra) e anche di prendere parte alle celebrazioni vere e proprie. L'iniziativa seguirà infatti un duplice canale: da un lato la riproposizione della suite ruddiana, dall'altro un florilegio di temi autonomi. Le due firme che compariranno in calce a questi due? Dopo tutto quanto scritto sarebbe pleonastico precisarle..

Alberto Bazzurro

## NEXUS : IL DIALOGO CON LA TRADIZIONE E LA VOCE MAGICA

Ad un convegno di studi tenutosi a Praga nell'estate del 2000 la relazione introduttiva fu condotta da Barry Kernfeld, il curatore del "New Grove Dictionary Of Jazz", ora giunto alla seconda edizione in tre massicci volumi (McMilaan, Londra 2001). Riflettendo su quale fosse il tratto emergente dal ciclopico lavoro per l'enciclopedia riguardo allo stato attuale del jazz, Kernfeld notò che forse la maggiore novità del jazz degli ultimi anni risiedeva nel tipo di organizzazione professionale dei musicisti: mentre un tempo essi tentavano di mantenere gruppi relativamente stabili, dagli anni Ottanta i musicisti si sono sempre più impegnati in innumerevoli collaborazioni, spesso di carattere eterogeneo e casuale,. Il risultato è che oggi i gruppi di lunga durata sono molto più rari, e i musicisti tendono a costruire la propria carriera passando rapidamente da una formazione all'altra, ben poche delle quali emergono grazie ad una vita prolungata. E' chiaro che questa situazione rende problematica la crescita e la maturazione degli artisti e della musica. I motivi di una simile configurazione professionale vanno cercati anzitutto nelle mutate condizioni del mercato musicale e non possono essere approfondite in questa sede: basti dire che la precarietà dell'offerta di club, festival, case discografiche rende estremamente arduo per un musicista tenere in piedi un gruppo stabile. Precarietà che è ancora maggiore in realtà dal mercato ristretto come l'Italia, dove la gran parte dei curricula dei musicisti si compongono unicamente di una sfilza di collaborazioni più o meno prestigiose. In questo panorama mobile e sfuggente il caso dei Nexus rappresenta una sorprendente e felice eccezione. Nato nel 1981 grazie all'impegno del batterista Tiziano Tononi e del sassofonista Daniele Cavallanti, Nexus ha resistito per più di un ventennio nell'asfittico mondo del jazz italiano, mantenendo una formazione stabile che solo di recente ha subito un rimaneggiamento che è un vero e proprio ricambio generazionale, con l'arrivo di giovani musicisti tra i più dotati della scena attuale. Dove risiede la forza di Nexus, la sua capacità di resistere con successo ai mutamenti del mercato e di sapersi rinnovare artisticamente? Da un lato vi è la ferma capacità di guida di Tononi e Cavallanti, due musicisti che hanno sempre ignorato le pressioni del mercato discografico e concertistico e sono però riusciti a tenere insieme il gruppo grazie all'oculata gestione di registrazioni discografiche e concerti. D'altro canto le non frequenti ma costanti apparizioni del gruppo sono sempre state accolte con entusiasmo dal pubblico e dalla critica, ed hanno così tenuto desta l'attenzione su di esso. E qui sta la seconda, grande forza di Nexus: la costante alta qualità della musica, la capacità di Tononi, Cavallanti & co. Di aver trovato una strada che consenta al gruppo di produrre forme, ritmi, emozioni, colori vivi, mai bloccati in una formula, e di riuscire a lavorare con i musicisti del gruppo al più alto livello di interscambio creativo ed affiatamento artistico. Nexus ha anzitutto raccolto l'eredità della musica di Charles Mingus: pensando la propria musica in funzione dei musicisti che la suoneranno, aprendo la forma ai cambi di tema, colore, velocità, metro, sviluppando il materiale sia in termini di continuità che di contrasto, lasciando ai solisti ampie possibilità di scelta sulla direzione da far intraprendere all'intero gruppo: e soprattutto pensando alla musica come fatto comunicativo globale, che investe in un unico fascio di energia tanto chi la suona che chi la ascolta, in una sorta di coinvolgimento esistenziale circolare, che è uno dei valori più profondi della musica afroamericana. Inoltre dalla musica di Nexus emerge un'energia bruciante che è il calore generato da una dialettica, da un dialogo e a volte da un attrito con certi maestri del passato jazzistico lontano o recente, espressionisti come Sidney Bechet o Roland Kirk, cantori visionari come Don Cherry e Ornette Coleman, architetti immaginifici come Duke Ellington, lucidi invasati come Albert Ayler e Eric Dolphy. Proprio il costante riferimento ad Ayler ci offre la chiave di volta: Nexus da corpo a quell'anima della musica nera che parla attraverso *la voce*, la voce che si fa strumento, la voce che si organizza in discorso, la voce che esprime pensiero e cambia le carte in tavola, la voce – e

questo è punto centrale nella poetica del gruppo – che rende visibile l'ancestrale e il magico. Di fronte alla sfida spirituale, alla libertà espressiva e alla crescita individuale e collettiva che simile musica offre ai musicisti e agli ascoltatori, non è difficile capire perché un gruppo simile non abbia mai contemplato la possibilità di sciogliersi e cessare di ri-suonare nelle orecchie, nella mente e nel corpo di chi gli va incontro.

Stefano Zenni – presentazione del concerto al Teatro Fondamenta Nuove di Venezia,  
12/4/2002